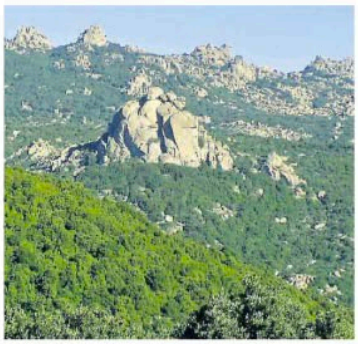
Grand Tour

LA META COSTA REI

A sessanta chilometri da Cagliari, brilla il tratto di mare compreso tra Muravera e Castiadas. Qui la sabbia dorata e l'acqua cristallina dialogano con le antiche civiltà sarde

Quel gioiello turchese sulle rotte della storia

«Siamo canne, e la sorte è il vento»: così nel 1913 la scrittrice Grazia Deledda raccontava la sua Sardegna nel romanzo "Canne al vento". E qualcosa di quell'isola antica sembra resistere ancora oggi a Costa Rei, tra le spiagge del Sarrabus, i menhir disseminati nell'interno e le tracce delle antiche bonifiche. A sessante chilometri da Cagliari, lungo il tratto di costa compreso tra Muravera e Castiadas, il litorale si estende per oltre dieci chilometri con una continuità rara: sabbia dorata, fondali bassi, acqua trasparente e macchia mediterranea che arriva fino alle dune. Il paesaggio cambia continuamente. In alcuni tratti prevalgono le grandi aperture sul mare, in altri il granito affiora vicino alla costa e il vento modella ginepri e lentischi. Il punto più celebre resta lo Scoglio di Peppino, grande formazione granitica immersa in un tratto di mare bassissimo e turchese che è diventata una delle immagini del sud dell'isola. Poco distante si susseguono alcune delle spiagge più conosciute della zona: Cala Sinzias, protetta dalla pineta; Cala Pira, dominata dalla torre aragonese; Capo Ferrato, più rocciosa e selvaggia; Porto Pirastu e Sant'Elmo. Capo Ferrato è noto anche per i suoi fondali, dove si trovano alcuni relitti della Seconda guerra mondiale: vecchie navi mercantili, strutture sommerse e resti bellici che hanno reso questa parte della costa molto frequentata dagli appassionati di immersioni subacquee.





Veduta del tratto di Costa Rei compreso tra Muravera e Castiadas, tra sabbia dorata, fondali bassi, acqua trasparente e macchia mediterranea Più a sinistra, uno scorcio dell'entroterra

I 40 MENHIR

Ma Costa Rei non vive soltanto di mare. Alle spalle della costa emergono alcune delle testimonianze archeologiche più importanti del sud dell'isola. Tra queste il Nuraghe Is Scalas, complesso immerso nella macchia mediterranea e affacciato sul mare, dove si trovano i resti di un antico nuraghe, le grandi torri in pietra costruite dalla civiltà nuragica oltre tremila anni fa. Accanto sorgono oltre quaranta menhir in granito, enormi pietre verticali infisse nel terreno in epoca preistorica, disposte secondo allineamenti che gli studiosi collegano ai cicli stagionali e all'osservazione del cielo. L'insieme restituisce ancora oggi l'immagine di un luogo sacro profondamente legato alla natura e al paesaggio circostante. L'intero territorio del Sarrabus conserva inoltre domus dejanas — antiche tombe scavate nella roccia — dolmen funerari costruiti con grandi lastre di pietra e numerosi resti nuragici disseminati nella vegetazione mediterranea. Una presenza archeologica diffusa che distingue questa parte dell'isola da molte altre località esclusivamente balneari. Anche la storia moderna della costa è legata alla trasformazione del territorio. Fino alla fine dell'Ottocento quest'area era infatti paludosa e colpita dalla malaria. Le opere di bonifica vennero affidate ai detenuti della vicina Colonia Penale di Castiadas, istituita nel 1875 dal Regno d'Italia. La colonia agricola penale rappresenterà uno dei principali interventi di recupero territoriale del sud dell'isola. I detenuti lavoravano nelle campagne, nelle vigne e negli allevamenti contribuendo alla costruzione di un grande insediamento agricolo. Oggi il complesso ospita un museo che racconta una pagina poco conosciuta della storia italiana e della Sardegna rurale. Secondo una delle interpretazioni più diffuse, il nome Costa Rei deriverebbe proprio dai "rei", i detenuti impiegati nelle bonifiche di questo tratto di costa. Una memoria che continua a restare legata all'identità del territorio. A pochi chilometri dal mare si apre poi il Parco dei Sette Fratelli, una delle aree naturalistiche più importanti dell'isola. Qui il paesaggio cambia completamente: boschi di lecci, gole, torrenti. Il parco è noto anche per la presenza del cervo sardo. È questo equilibrio tra paesaggio, memoria e natura a rendere ancora oggi Costa Rei diversa da molte altre coste del Mediterraneo. Perché qui il turismo non ha cancellato il territorio: continua, piuttosto, a convivere con una storia molto più antica del mare da cartolina.

Federica De Santis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO PIÙ CELEBRE È LO SCOGLIO DI PEPPINO, GRANDE FORMAZIONE GRANITICA, E LÌ VICINO SPLENDONO CALA SINZIAS E CALA PIRA



Alle prime ore del mattino la laguna di Feraxi si increspa appena sotto il vento, mentre i kayak scivolano tra acqua salmastra, canneti e approdi ancora silenziosi

Esplorando la laguna in kayak tra profumi di mirto e lentisco

L'ITINERARIO

A Costa Rei il mare è solo l'inizio. Basta lasciare alle spalle la spiaggia perché lo sguardo cambia direzione e il paesaggio riveli un'anima più aspra, quasi segreta. Alle prime ore del mattino la laguna di Feraxi si increspa appena sotto il vento, mentre i kayak scivolano tra acqua salmastra, canneti e approdi ancora silenziosi.

GRANITO

Poco più in là cominciano i sentieri che risalgono verso il Sarrabus, tra rocce granitiche, profumi di macchia mediterranea e vedute aperte sull'azzurro del litorale. Le esperienze organizzate da Giorgio Fanni Outdoor Guide e Monteferru Experience nascono da questa vocazione: non limitarsi ad ammirare il territorio, ma entrarci dentro. Si pagaia nelle acque della laguna, si nuota lungo tratti meno accessibili, si cammina in una Sardegna che conserva ancora una forza primitiva. Qui l'ambiente non resta sullo sfondo: accompagna, orienta, detta il passo alle giornate. Costa Rei, però, è anche il luogo di un'altra dimensione, più lenta e contemplativa.

SI PAGAIA SU SUPERFICI DI SMERALDO, SI NUOTA LUNGO OASI MENO ACCESSIBILI, SI CAMMINA SU TERRE CON UNA FORZA PRIMITIVA

IL TEMPO

Quella dei tramonti che si distendono sull'orizzonte, del profumo di mirto e lentisco nelle ore calde, delle giornate che sembrano dilatarsi senza fretta. In una delle zone più raccolte del litorale sorge La Villa del Re, cinque stelle solo adulti affacciata direttamente sul mare. Prima di diventare un hotel, questo luogo era conosciuto come Villa Rei ed era legato alla storia delle colonie penali che per decenni hanno segnato la costa sud-orientale della Sardegna. Un "carcere senza mura", come viene ricordato ancora oggi dalla struttura, dove i detenuti destinati alle bonifiche vivevano isolati, lontani dai centri abitati e immersi in uno scenario allora ancora più remoto. Di quella memoria resta soprattutto un'atmosfera intima, fuori dal tempo.

LE CAMERE

Le camere si aprono verso il blu, la piscina a sfioro sembra prolungare la linea dell'orizzonte e ogni spazio cerca un dialogo discreto con ciò che lo circonda. Anche la cucina segue la stessa filosofia: tradizione mediterranea riletta con sensibilità contemporanea, vini locali e prodotti capaci di raccontare il territorio.

Ma il Sarrabus, a tavola, dà forse il meglio di sé fuori dagli alberghi, nei luoghi in cui il cibo conserva un rapporto diretto con la terra e con l'acqua. Fra Castiadas e Muravera si incontrano cantine, oli extravergine, formaggi e culurgiones preparati a mano secondo una sapienza contadina e pastorale ancora viva.

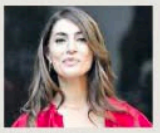
ALLA SCOPERTA DELLA SUGGESTIVA VILLA DEL RE: PRIMA DI DIVENTARE UN HOTEL, ERA AL SERVIZIO DELLE COLONIE PENALI

Alla laguna di Feraxi, invece, l'Ittiturismo Feraxi alleva ostriche e le servono a km zero insieme al pescato del giorno. Un ristorante sospeso sull'acqua, dove la cucina continua a seguire il ritmo della pesca locale.

F. D. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONSIGLIO DI



CATERINA MURINO
attrice

La magia speciale delle Domus de Janas

L'attrice Caterina Murino ha la Sardegna nel cuore. Nata a Cagliari, ha un legame profondo con la sua terra, soprattutto con il suo patrimonio storico

Quando penso al sud della Sardegna penso prima di tutto a casa. Tutti conoscono il mare, le spiagge bianche e l'acqua trasparente di questa parte dell'isola. Luoghi come Costa Rei, Villasimius, Torre delle Stelle o il Poetto sono immagini che restano negli occhi di chi arriva anche solo per pochi giorni. Sono cartoline perfette, ma io spero sempre che chi viene qui abbia anche la curiosità di andare oltre quella bellezza immediata. La parte più profonda di questo territorio, secondo me, è quella che spesso un turista non vede subito. Penso ai nuraghi, alle Domus de Janas e ai pozzi sacri come quello di Santa Cristina. Sono luoghi che hanno qualcosa di misterioso e ancestrale. Le Domus de Janas, per esempio, in sardo significano "case delle fate" e raccontano perfettamente il rapporto che abbiamo sempre avuto con il mito e con la terra. Da bambina ascoltavo continuamente storie legate a questi posti e ancora oggi mi sembra che custodiscano un'energia speciale.

Ogni volta che torno qui provoca una sensazione difficile da spiegare. È come se il ritmo cambiasse immediatamente. Tutto diventa più lento e naturale. La vita segue ancora il tempo della natura e non quello della frenesia quotidiana. Chi è cresciuto in questi luoghi ha sempre avuto un legame molto forte con la propria terra. Noi sardi possiamo sembrare chiusi all'inizio, ma quando capiamo che dall'altra parte c'è apertura, sappiamo accogliere davvero. E poi ci sono i sapori, che per me restano una delle forme più profonde della memoria. Non riesco mai a rinunciare ai culurgiones fatti a mano, alla zuppa di cozze in bianco e alle sebadas. Anche attraverso quei piatti ritrovo ogni volta il senso più autentico della mia terra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA